

# L'impronta delle Nike mette nei guai il fidanzato di Amanda

Omicidio Meredith, una perizia smonterebbe l'alibi di Raffaele Sollecito  
Patrick Lumumba: «Quella sera lavoravo al pub, mi hanno visto tutti»

di Massimo Solani inviato a Perugia

**LA NOVITÀ** L'impronta di una scarpa «Nike Air» trovata nella stanza dove giaceva uccisa Meredith Kercher e le ricostruzioni fatte dagli esperti sui tabulati telefonici. Sarebbero questi i nuovi elementi che ieri, nel corso dell'interrogatorio per la convalida del fermo

svoltosi davanti al gip Claudia Matteini, il pubblico ministero Giuliano Mignini ha contestato a Raffaele Sollecito, da martedì rinchiuso nel carcere di Capanne di Perugia assieme alla fidanzata Amanda Knox e al musicista congolese Patrick Diya Lumumba. Tutti accusati di omicidio aggravato e violenza sessuale a carico della studentessa inglese ritrovata sgozzata nel suo appartamento venerdì scorso. Sulla sorte dei tre il gip Matteini si è riservata di decidere fino a questa mattina, quando depositerà in tribunale la sua ordinanza. A quel punto i tre indagati sapranno se saranno costretti o meno a restare ancora in cella e se eventualmente lo stato di fermo a cui sono sottoposti da

tre giorni sarà trasformato in arresto. Perché secondo la procura sarebbe proprio una perizia effettuata sulle scarpe sequestrate allo studente laureando di Giovinazzo e su una impronta trovata nella stanza di Meredith, abbinata alla ricostruzione dei suoi tabulati telefonici, a smentire la versione raccontata fino ad oggi agli inquirenti da Raffaele Sollecito. Una ricostruzione, confermata anche ieri, secondo la quale il ragazzo nelle ore del delitto non sarebbe stato nella casa di Mez e Amanda, ma si sarebbe trattenuto nel proprio appartamento trascorrendo

Ci sarebbero anche i tabulati telefonici contro il giovane Lui insiste: «Ero a casa dai miei»

ore a navigare su Internet e parlando al telefono con il padre. «È innocente - ha sottolineato il difensore del ragazzo, l'avvocato Tiziano Tedeschi - nonostante la procura cerchi sempre di stupire con conigli che escono dal cilindro. Sollecito non era sul luogo del delitto, era a casa sua». Versione contrastante con quella fornita dal pm Mignini secondo il quale quell'impronta sporca di sangue trovata vicino al corpo della studentessa sgozzata è «altamente compatibile» con le scarpe sequestrate a Raffaele e testimonierebbe quindi che lo studente di ingegneria ormai giunto alle soglie della laurea sarebbe entrato nella stanza di Meredith, partecipando tanto alla violenza carnale quanto all'omicidio e al successivo tentativo di depistare le indagini attraverso la maldestra simulazione di una rapina. E l'impronta, ha spiegato il pm Mignini, non potrebbe essere invece in nessun modo successiva al rinvenimento del cadavere ad opera della polizia visto che una volta sfondata la porta della stanza gli agenti della Postale hanno messo a verbale di «non aver permesso a nessuno l'accesso» alla scena del delitto. Ed un primo lavoro degli esperti informatici sui tabulati telefonici, inoltre, avanzerebbe forti dubbi su quella telefonata intercorsa fra Sollecito e il padre attorniato alle 23.30 sulla quale si basa

buona parte dell'alibi del ragazzo. Chi invece un alibi dice di averlo e di poterlo dimostrare è Patrick Diya Lumumba, indicato da Amanda Knox come l'assassino di Meredith. «Ero nel locale che gestisco - ha spiegato il trentasettenne congolese - e ci sono rimasto fino alla chiusura, all'una circa. Poi sono andato a casa. Potete verificarlo chiedendo a quanti erano lì, e poi ho fatto scontrini e ricevute fiscali. Non sono mai stato a casa di Amanda e Meredith, né quella sera né mai prima. E la sera dell'omicidio non ho nemmeno incontrato la Knox, lei mente». Finito in carcere sulla base della «chiamata in correo» di Amanda («Patrick e Mez si sono appartati in camera - aveva raccontato la studentessa americana - poi ho sentito lei che urlava e alcuni tonfi. Ho immaginato cosa fosse successo, l'ha sgozzata lui. Poi non mi ricordo più nulla») il musicista reggae ha ripercorso davanti ai magistrati la storia dei suoi incontri con Meredith.

La coinquilina non risponde al gip E tra gli avvocati degli indagati è guerra totale



Raffaele Sollecito fidanzato di Amanda Marie Knox uno dei fermati dalla polizia per l'omicidio di Meredith Kercher Foto Ap

## GLI STUDENTI DAL RETTORE

C'è chi vuol fuggire. Marie: «Gira troppa droga»

Agneska se ne vorrebbe andare da Perugia, Ambra intende restare. Agneska ha 22 anni, è polacca ed uno dei 426 studenti a Perugia con il progetto Erasmus e che ieri hanno incontrato il rettore. «Dopo l'omicidio della mia coetanea inglese - dice ai cronisti - ho paura ad uscire di casa. Ma la situazione non era bella neanche prima di quel fatto: a me hanno anche rubato la borsa». Invece Ambra, maltese, definisce il capoluogo umbro «una città tranquilla e vivibile. In fondo scippi ed altro accadono dovunque oggi, e l'omicidio di Meredith resta un caso isolato». All'incontro con il rettore Bistoni, non sono molti quelli che accettano di rispondere alle domande dei giornalisti. Fanno eccezione tre studentesse spagnole di Vigo: «Abbiamo letto i giornali - dicono - e abbiamo visto che si paragona Perugia a Ibiza. Niente di più sbagliato, a cominciare dal fatto che in quella città spagnola gira una quantità esagerata di droga». Lella è italiana del Molise. A Perugia studia da cinque anni, e con l'Erasmus è andata a Cork, in Irlanda: è netta quando dice «mi sentivo più sicura in quel paese piuttosto che qui, dove ora la sera giro solo in gruppo». Marie, tedesca di Friburgo, dice di aver conosciuto Meredith: «Abbiamo frequentato in settembre il corso d'italiano all'università per stranieri. Era una ragazza dolce e tranquilla. Per questo considero strana la sua fine: non la vedevo frequentare gente strana...». Marie considera «la droga il vero problema attualmente a Perugia. Io abito in pieno centro storico, e vedo che se ne spaccia di giorno e di notte, anche in qualche locale». Nonostante questo, però, consiglierebbe ancora ad altri studenti tedeschi di scegliere Perugia per studiare, «perché comunque qui si vive meglio che altrove».

# Treviso, precipita elicottero Usa in addestramento: 5 morti

Forse un errore all'origine del disastro. Il velivolo era diretto a Vicenza. Polemica tra i no-base e il commissario del governo Costa

di Toni Fontana

**È STATO** un automobilista di passaggio sulla A27 (Venezia-Belluno) a dare l'allarme. Come impazzito, un elicottero americano Black Hawk è precipitato nel greto del fiume Piave dove l'autostrada taglia la provincia di Treviso. Quattro degli undici militari statunitensi che erano a bordo sono morti sul colpo, uno è deceduto dopo il ricovero all'ospedale di Padova, cinque sono feriti, uno illeso. La magistratura italiana ed il comando Usa per l'Europa hanno aperto inchieste. Non sono mancate le polemiche. L'elicottero era partito dalla base di Aviano (Pordenone) ed era diretto alla caserma Ederle di Vicenza dove ha sede il comando Setaf (forze Usa per il sud Europa). Nella città ber-

ca infuriano le polemiche sulla nuova base all'aeroporto Dal Molin e il Presidio permanente ha colto l'occasione per ribadire che «le installazioni militari sono pericolose per i cittadini». Il commissario governativo per la base al Dal Molin, Paolo Costa, da giorni al centro delle accuse del «movimento», ha reagito criticando aspramente chi «specula» sulla tragedia dell'elicottero. Il governo italiano ha espresso cordoglio alla Casa Bianca, il ministro della Difesa Parisi ha indirizzato un messaggio al capo del Pentagono Gates. Solidarietà e cordoglio sono stati espressi all'ambasciatore Usa, Ronald Spogli dalla senatrice dell'Ulivo Rosa Calipari. Tornando alla cronaca della sciagura, è probabile che il velivolo sia precipitato in seguito ad un errore del pilota che stava trasportando il gruppetto di militari ad un addestramento. L'elicottero è precipitato in località Santa Lucia di Piave, in provincia di Tre-

viso. Forse il pilota stava tentando di effettuare un atterraggio di emergenza e cercava un'area priva di abitazioni. Di certo, come hanno riferito i testimoni, volava a bassissima quota, con il muso rivolto verso il basso e la coda in alto. Lo schianto è stato violentissimo. Il velivolo si è spezzato in due tronconi, anche i serbatoi si sono staccati. L'impatto con il terreno è avvenuto a poche centinaia di metri dall'autostrada A27 in una piccola rientranza pietrosa nel greto del fiume Piave. I soccorsi sono stati tempestivi. Tra i primi ad arrivare i vigili del fuoco:

Il velivolo è precipitato nel greto del Piave e lontano dalle abitazioni

## Aviano

### La grande base Usa in territorio italiano

La base di Aviano, situata in provincia di Pordenone, è uno dei più grandi insediamenti militari americani al di fuori dei confini degli Stati Uniti.

«È un miracolo che il velivolo non abbia preso fuoco - ha detto Alessandro Favaro, capo dei vigili giunti sul posto in elicottero da Venezia - il mezzo si è spezzato in due, il rotore di coda era separato dalla fusoliera. Abbiamo spento i motori dell'elicottero, ci siamo resi conto che a bordo vi erano persone vive che abbiamo estratto e subito assistito». Uno degli undici militari Usa è stato estratto illeso, gli altri hanno riportato ferite e sono stati ricoverati negli ospedali del Veneto.

L'elicottero precipitato ieri, un Black Hawk, era uno dei mezzi in servizio nella base dal 1998. Nel 1999 da Aviano sono partiti numerosi raid aerei Usa contro la Serbia. Il Black Hawk (falco nero) è un elicottero medio-leggero.

I vigili del fuoco sono partiti da Venezia e sono giunti sul luogo del disastro in soli otto minuti. Sul posto anche il Soccorso Alpino e decine di carabinieri che hanno «sigillato» la zona. Il disastro, secondo i primi accertamenti effettuati ieri, è stato provocato da un errore o da un guasto. Sarà, forse, l'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica di Treviso ad accertare quanto è accaduto. Il procuratore capo Anto-

nio Fojadelli ha disposto il sequestro della carcassa del Black Hawk e dell'area dove è precipitato il mezzo militare che - come spiega una nota del comando Usa per l'Europa - apparteneva al primo battaglione del 214° reggimento aereo dell'Esercito americano. La nota precisa che «le cause dell'incidente non sono al momento note» e che il comando ha disposto un'inchiesta. Resta però da vedere se gli americani chiederanno al ministero della Difesa italiano di rinunciare alla giurisdizione primaria. Sulla base del Trattato di Londra di primi

La senatrice dell'Unione Rosa Calipari ha espresso cordoglio agli americani

anni 50 ad indagare sui militari stranieri in terra straniera potrebbe essere il paese di appartenenza, in questo caso gli Stati Uniti. Queste disposizioni hanno scatenato polemiche nel caso della tragedia del Cermis, ma in questo caso potrebbero essere evitate dal momento che l'elicottero è caduto in un luogo disabitato senza ferire cittadini italiani. Il Presidio permanente di Vicenza ha diffuso una nota nella quale in no-base si dicono «spaventati» perché Vicenza «è sovrolata quotidianamente da elicotteri militari statunitensi: cosa potrebbe accadere se un simile incidente avvenisse su cieli della città berica?». Durissima la risposta del commissario Costa secondo il quale i no-base «guardano agli esseri umani a seconda del colore, della nazionalità» e utilizzano «questa disgrazia per fini commoventi». In serata il comando Usa ha precisato che i militari deceduti erano in servizio in Germania.

## LECCE

### Pedofilia, nuove accuse al marito della maestra uccisa per vendetta

Nuove accuse. Nella doppia inchiesta per omicidio e tentato omicidio e pedofilia, che ruota attorno alla casa-scuola di via Dei Mille a Parabita, dove Anna Simona D'Aquino, 33 anni di Casarano, ha accolto la morte la maestra del figlio di sette anni, Iole Provenzano, 71 anni e ferito il marito sarto in pensione, Luigi Compagnone di 80, accusato di molestie sessuali sul ragazzino, c'è un'importante novità. A sorpresa, questa mattina nella caserma di Casarano, accompagnata dalla figlia, si è presentata una 40enne casalinga del posto, per dichiarare di aver subito, 30 anni fa quando andava a scuola di cucito, le at-

tenzioni «particolari» del sarto, all'epoca 50enne. Le sue dichiarazioni fanno già parte del fascicolo affidato al sostituto Angelina Rotondano. È la prima accusa, dopo quella del bambino di sette anni, che viene rivolta all'ex sarto, già nella commissione tecnica per la scelta degli abiti del festival di Sanremo. L'inchiesta sul fatto di sangue di lunedì pomeriggio, resta invece nelle mani del sostituto Maria Consolata Moschetti. Oggi Anna Simona D'Aquino verrà interrogata dal giudice Vincenzo Scardia. E per l'occasione, il suo legale, l'avvocato Luigi Corvaglia, dovrebbe chiedere la perizia psichiatrica.

# «Carceri, nuovo allarme sovraffollamento»

Sinistra democratica: modificare il codice penale, dentro solo per reati gravi

Dopo l'indulto, nell'agosto 2006, i detenuti presenti nelle nostre carceri erano 38.847. Un anno dopo si è arrivati a 46.118 a fronte di una capienza degli istituti penitenziari che ne sopporterebbe appena 43mila. Certo si è molto lontani dalle cifre allarmanti pre atto di clemenza. Non abbiamo sessantamila detenuti che affollati nelle celle italiane. Ma siamo già al limite. Siamo già a un passo da una nuova emergenza. L'allarme lo lancia il vice presidente della Camera Carlo Leoni, della Sinistra democratica: «È di nuovo emergenza sovraffollamento». E chiede che arrivi «subito in parlamento il nuovo codice penale». Nella relazione al convegno su

«Giustizia penale ed equità sociale. Il carcere dopo l'indulto», promosso dal suo partito, Leoni ha difeso l'indulto come «una risposta razionale ad una situazione drammatica di sovraffollamento che ci poneva fuori dal dettato costituzionale e fuori dal doveroso rispetto di diritti umani fondamentali».

Leoni: l'indulto? Una risposta razionale all'emergenza Ora non facciamola ripetere

li», che è stato votato «da circa l'ottanta per cento del parlamento», anche se oggi sembra non avere «più né padre né madre». Per non tornare nella stessa insostenibile situazione, Leoni afferma che il «più importante di questi provvedimenti è una modifica del codice penale, alla quale sta lavorando la commissione ministeriale presieduta da Giuliano Pisapia, che prevede di riservare la detenzione solo ai reati più gravi e di introdurre sanzioni diverse dalla reclusione». Di questa testo in preparazione, Leoni sostiene che deve «essere subito esaminato dalla Camera, attraverso un atto del governo ed un'iniziativa parlamentare».

**la Rinascente**  
ogni giovedì in edicola

**DOVE VA LA CGIL**  
Il rapporto tra i più grandi sindacati italiani e le evoluzioni della politica

**NUCLEARE CIVILE**  
L'evento l'unico risposta al costante aumento del fabbisogno energetico?

**INSERTO GIOVANI**  
"Resistenza attiva": tutte le rivoluzioni che hanno segnato la storia del mondo

Per abbonarsi: +39 06 6810024 oppure distribuzione@rinascite.net